L'orso di S-charl

Autor(en): **Fasani, Remo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **73 (2004)**

Heft 3

PDF erstellt am: **23.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-55736

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

REMO FASANI

L'orso di S-charl

La nuova pubblicazione di Mia Lecomte, *Autobiografie non vissute*[1], ci interessa non solo perché la poesia è voce universale, ma anche perché una sezione del denso libretto è dedicata all'Alta Engadina. Si tratta di dieci poesie, composte nel 2002 e 2003, lunghe al massimo una pagina, e così intitolate: *Julier, Chasté, Margna, Fex, Gravesalvas, Roseg, Albula, Zuoz, Guarda, S-Charl.* Qui si osservi subito una cosa: la mescolanza di nomi ben noti e di altri quasi o del tutto ignoti, ciò che fa pensare a due strati, per così dire, dell'espressione, uno palese e uno celato. Ma palese e celato non secondo il tema proposto dal titolo, che del resto non propone nulla, salvo un nome dal suono straniero e straniante[2], bensì nel farsi stesso della visione. Ecco la lirica forse più esemplare.

S-charl

C'è sempre un'altra giornata.
L'orso fermo sulla fontana
siede quieto da qualche parte
lontano dalla fontana,
altrove nello stesso istante
l'orso quieto sulla fontana
siede fermo da qualche parte
lontano dalla fontana.
E c'è questa fontana e
anche l'altra fontana
col suo orso, più fermo
e lo stesso al suo posto, più quieto.
In quest'altra giornata
che è già un'altra giornata.
Non avremmo più tempo d'altronde
per attendere che l'orso ci attenda
non avremmo più tempo, altrimenti.

---

1 Manni, San Cesario di Lecce 2004.

2 Se si parte dall'italiano, e non dal nostro lombardo, anche *Margna*, perché in toscano il suono *gn* è intenso e può stare solo tra due vocali, non dopo una consonante. Una parola come *campania* diventa prima *campanja* e poi, con assimilazione della *j* e della sua quantità d'energia, *campagna*, che in grafia fonetica sarebbe *campagngna* e anticamente si scriveva infatti *campangna*.

Sono 17 versi liberi, ma oscillanti il più delle volte tra le otto e le nove sillabe, e tra l'avvicinarsi a una cantilena (l'autrice ha scritto anche testi per l'infanzia) e l'allontanarsi da essa. Solo nei tre versi finali, il ritmo tende a una misura più ampia, in cui si esprime la conclusione.

Indovinatissimo è l'inizio, «C'è sempre un'altra giornata», che per ora rivela solo uno dei suoi due sensi, e in apparenza il più scontato, «a giorno segue giorno». Ma ecco, senza un vero intervallo, anche il senso spaziale, i due orsi, uno sulla fontana e l'altro lontano dalla fontana, bilocazione compresa nel giro di due frasi identiche, salvo che la seconda si apre col verso aggiuntivo «altrove nello stesso istante», che fonde in uno tempo e spazio, e salvo i due aggettivi «fermo» e «quieto», che si scambiano il posto, e che non sono proprio dei sinonimi, in quanto «fermo» dice l'aspetto esteriore e «quieto» quello interiore: e questo sarà anche, come il più naturale, l'ordine della terza e definitiva ripresa.

Ora, fin qui tutto sembra chiaro: l'orso sta sulla fontana perché «altrove» sta (o stava) un altro orso, quello vivo, che sulla fontana è figurato. Ma che succede quando poi si dice, di nuovo senza stacco apparente: «E c'è questa fontana e / anche l'altra fontana»? Qui non si tratta più di una cosa copiata dal vivo, ma di cosa creata dall'immaginazione, come già era, a pensarci adesso, la prima, perché nessun orso si è mai seduto su una fontana. E si noti come, sintatticamente, viene espressa la transizione, con l'«e» posto per l'unica volta in fondo al verso, inarcatura che rende assoluto l'«anche» in capo al verso seguente. Così assoluto che l'orso, a questo punto, appare «più fermo» e «più quieto» o, in altre parole, che la cosa immaginata predomina su quella reale.

Ma l'espansione del senso non è finita. Essa compie ora il terzo e ultimo passo e la poesia, nello stesso tempo, si chiude come un cerchio. È ripreso il verso iniziale, ma per farsi «In quest'altra giornata / che è già un'altra giornata», dove «giornata» viene a dire «la nostra vita», che a sua volta è bilocata, presente nella realtà e nella sua immaginazione, ma in continua tendenza dalla prima alla seconda. Tendenza che non è altro, alla fine, che il passare del tempo, anzi, è il tempo nella sua essenza, quanto permette all'orso di farsi sempre «più fermo» e sempre «più quieto», cioè sempre più realtà interiore e immagine pura. E qui si spiega anche il significato di *Autobiografie non vissute,* che non è un ossimoro, ma il segreto stesso della poesia.

Ho così interpretato la lirica, come ho detto, emblematica della raccolta. L'evento in essa descritto si ritrova infatti anche nelle altre, che sono raggruppate in cinque sezioni, assai differenti nella loro tematica. E tanto qui potrebbe bastare. Ma si veda ancora, a guisa di congedo, questo esordio dell'ultima poesia, senza titolo e in corsivo:

Padre, insegnami ad amare
solo quello che mi è dato da amare
un desiderio senza pugni serrati
ma con dita socchiuse
per fare scorrere il mondo.

La cosa forse più difficile, per un poeta del nostro tempo, è quella di inventare una nuova preghiera al Signore. Mia Lecomte la inventa, e ben riuscita, se è vero che noi viviamo nel tempo dei «pugni serrati» e del «mondo» che più non «scorre», o che «scorre» male, tra gli individui, i popoli, le fedi.